

Il piacere di raccontare

UN AMORE INNOCENTE di Mario Biondi. Pagg. 344, lire 24.000, Rizzoli.

ULISSE di Paolo Granzotto. Pagg. 240, lire 22.000, Rizzoli.

Può un romanzo essere ancora «innocente»? Può uno scrittore sfidare la tradizione del «moderno» e lasciare da parte i problemi dello stile, quello stile che è stato considerato *tutto* anche da un iconoclasta come Céline? Si può, in altre parole, affidarsi esclusivamente al «piacere» di raccontare con l'unico scopo di svolgere una trama in grado di illustrare un tema?

Questa sfida che non pochi considerano «impossibile» è stata da tempo raccolta da Mario Biondi, a volte con ironia, si capisce, ma anche credendoci fino al punto di rischiare il ricalco del «feuilleton» ottocentesco, come in quest'ultima opera, *Un amore innocente*.



F. FARASSINO

La vicenda si svolge tra il 1935 e il 1939, a Milano, Parigi, Istanbul, e ha come protagonista Delio de Curbaga, romanziere riuscito a metà ma che gode di una certa fama in Europa. Delio si innamora perdutamente di Irène, splendida diciassettenne, e ne è ricambiato. Una pietra dal significato fatale, un rubino, decide del loro destino: si ameranno come di più non si può amare ma senza toccarsi. Un amore letteralmente *irraggiungibile*.

Qualcuno ha scritto che *Un amore innocente* è un «romanzo rosa». Mi è sembrato il contrario: la seconda parte è venata da un affanno e da una concitata disperazione che lo salva da ogni ottimistica soluzione. Il rubino, come l'amore intatto e devastante, finirà nel «ventre della terra». Biondi in queste pagine è autentico; infatti la sua scrittura diventa meno prevedibile, si fa coraggiosa, tenta degli «a fondo» nell'inspiegabilità di un sentimento che, invece di arrivare a conclusioni naturali, e sagge, resta irreali e intriso di follia.